

Simone Collini

ROMA Ormai solo per la Casa delle libertà il caso Mitrokhin rimane aperto. La Procura di Roma ha stabilito di non proseguire le indagini e nessuna delle 19 persone sotto inchiesta per spionaggio politico e militare sarà processata. La decisione è stata presa dal giudice per le indagini preliminari Maria Teresa Covatta, che ha accolto la richiesta di archiviazione presentata lo scorso aprile dal pubblico ministero Franco Ionta. Insomma, il caso è chiuso. Almeno, per la magistratura italiana. Perché il centrodestra continua a puntare sul «dossier Impedian» per cercare conferme alla tesi del pericolo «rosso». O, quantomeno, per parlarne quando è il caso. Quei fogli scritti a mano dall'ex colonnello del Kgb Vassili Mitrokhin e su cui è stato copiato il contenuto delle schede chiuse negli archivi della Lubianka sono serviti alla Casa delle libertà per istituire una commissione d'inchiesta. «Una commissione clava», denunciano da anni Ulivo e Rifondazione comunista (i lavori sono iniziati sei mesi dopo l'insediamento del governo Berlusconi). Una commissione, sostiene il centrosinistra, gemella di quella su Telekom-Serbia, il cui unico fine è quello di tentare di screditare l'opposizione. Una commissione, dicono oggi i Ds dopo l'archiviazione da parte della Procura di Roma, che deve essere chiusa.

Nella richiesta presentata dal pm si legge che le indagini sul contenuto del dossier Mitrokhin hanno portato all'acquisizione di dati «giudiziarmente non utilizzabili dal momento che sarebbe stato necessario individuarne con certezza l'autore», che però, dopo essersi ripetutamente rifiutato di testimoniare, è deceduto nel gennaio scorso. Alla base dell'archiviazione anche l'impossibilità di consultare i documenti originali, che per la legge sulle rogatorie voluta e votata dalla Cdl - ironia della sorte - sono pretesi come garanzie processuali (neanche la commissione parlamentare ha mai potuto visionare gli originali del Kgb che Mitrokhin avrebbe ricopiato a mano né gli appunti trafugati e consegnati dall'ex colonnello sovietico ai servizi segreti inglesi).

«Ho letto la richiesta di archiviazione di Ionta e mi sembra normale che il Gip l'abbia accolta», dice ora il diessino Valter Bielli. «Aggiungo che la commissione parlamentare d'inchiesta non ha più ragione di esistere e viene usata in modo strumentale da parte del Polo. Viene usata per propaganda politica». Una denuncia che Ulivo e Rifonda-

COMMISSIONI farsa

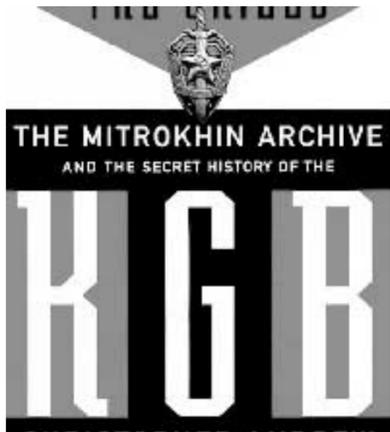
È morto l'autore del dossier Impedian è impossibile interrogarlo, né le rogatorie hanno avuto risposte: non è mai stato possibile consultare i documenti originali



Le due commissioni bicamerali avrebbero dovuto svelare segreti e intrighi. Invece era solo propaganda: si sgonfia la Mitrokhin la Telekom si fonda su calunniatori e falsari

Mitrokhin fa la stessa fine di Telekom

Il gip di Roma archivia il caso. L'opposizione: chi pagherà per le commissioni-farsa?



Paolo Guzzanti presidente della Commissione Mitrokhin



Telekom Serbia

Dalle finte tangenti ai dossier truffa Una trappola costruita ad arte

ROMA Il 9 giugno 1997 Telecom Italia acquistò dal governo di Milosevic il 29% di Telekom Serbia per 890 milioni di marchi. Nel 2001 il quotidiano «La Repubblica» ipotizza un giro di mazzette. Spunta dal nulla il teste Igor Marini, ex promotore finanziario, già coinvolto in vicende di truffa su titoli internazionali e associazione a delinquere. E' Marini a rivelare i primi particolari, e a fare i nomi. Dietro l'affare ci sarebbe una maxi tangente da 450 miliardi di lire incassata da Prodi, Dini, Fassino, Mastella, Rutelli, Veltroni.

L'inchiesta che avrebbe dovuto inchiodare il centrosinistra si risolve, però, in un gigantesco castello di carta. E di par suo, la commissione parlamentare presieduta da Enzo Trantino, ha peggiorato la questione, spostando di tappa in tappa la verità, e dando ascolto a calunniatori e falsari. Così, non più tardi del 19 luglio scorso, la procura di Torino ha chiesto - e per la seconda volta consecutiva, di archiviare il caso, mantenendo però aperto il fascicolo

sui tentativi di depistaggio da parte di Marini e Antonio Volpe.

Nessuna prova contro i politici del centrosinistra ma una montagna di bugie. Anzi, per essere più precisi, un piano congegnato appositamente per calunniare Prodi, Dini e Fassino a base di finti dossier, finte rivelazioni, finte piste. Rimane in piedi una «zona grigia», come l'ha definita il Gip Francesco Gianfrotta, accuratamente costruita e costellata di rapporti tra faccendieri e organismi istituzionali, lettere anonime e servizi segreti. Per dirne una, il pregiudicato Volpe avrebbe dimostrato a più riprese - secondo gli inquirenti - di conoscere in anticipo le mosse della commissione parlamentare della quale fanno parte anche Consolo e Taormina.

La storia di una trappola, dunque, dai risvolti pesantemente politici, in cui i mandanti hanno tentato di incastare esponenti dell'opposizione con il solo scopo di gettare discreto. Una trappola che si è trasformata in un boomerang.

Mitrokhin

Centinaia di «spie e informatori» ma neanche una prova di reato

ROMA 11 ottobre 1999. Il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, rende pubblico il cosiddetto dossier Impedian. Un tomo di 645 pagine che contiene oltre 200 schede compilate per anni da Vassili Mitrokhin, funzionario che aveva prestato servizio nel Kgb, presso gli archivi della sezione esteri, a Mosca dal 1948 al 1984. L'oscuro archivist, grazie alla sua posizione, aveva potuto svolgere una certosina attività di trascrizione delle schede dell'archivio: oltre 200mila documenti ricopiati e trafugati, quindi nascosti in una dacia alla periferia di Mosca. Nel 1992, grazie all'aiuto di un ex agente segreto inglese, Richard Tomlinson, Mitrokhin riesce a fuggire in Inghilterra. Qui rimane, sotto falso nome e in un luogo segreto, fino alla morte, avvenuta a Londra il 23 gennaio di quest'anno, all'età di 81 anni.

Il dossier Impedian esplose come una bomba sul mondo della politica e dell'informazione. All'interno si fanno i nomi di presunte «spie» italiane al soldo dell'Unione

Sovietica. I fascicoli vengono trasmessi dal Sismi, dopo quattro anni di controspionaggio, alla procura della Repubblica che apre un'inchiesta.

Il dossier passa attraverso tre governi: Dini, Prodi e D'Alema. La commissione parlamentare, dopo mesi di scontri politici, viene istituita per volontà espressa della Cdl. Il 7 maggio diventa legge «con il compito di accertare la veridicità delle informazioni sull'attività spionistica svolta dal Kgb in territorio nazionale ed eventuali responsabilità di natura politica o amministrativa». Ben poco, in tal senso, è stato prodotto di un ex agente segreto inglese, Richard Tomlinson, Mitrokhin riesce a fuggire in Inghilterra. Qui rimane, sotto falso nome e in un luogo segreto, fino alla morte, avvenuta a Londra il 23 gennaio di quest'anno, all'età di 81 anni.

Il dossier Impedian esplose come una bomba sul mondo della politica e dell'informazione. All'interno si fanno i nomi di presunte «spie» italiane al soldo dell'Unione

zione comunista rivolgono da tempo anche all'altra commissione voluta dalla Cdl, quella su Telekom-Serbia, che dopo aver portato alla ribalta faccendieri e oscuri personaggi poi indagati per calunnia, rischia di trasformarsi in una «clava» sempre più imbarazzante per il Polo: i membri dell'opposizione da febbraio non partecipano più ai lavori (il caso «si è rivelato essere una montatura, sono state costruite prove false per accusare palesemente i leader dell'opposizione, la destra ha usato abbondantemente la calunnia per screditare in ogni modo il leader del centrosinistra», denunciò allora Fassino spiegando le ragioni dell'abbandono) e a metà luglio i pm che seguono le indagini del caso hanno chiesto l'archiviazione al gip di Torino.

Secondo Bielli, che è membro della commissione Mitrokhin, l'archiviazione del caso da parte della Procura di Roma «dice una cosa semplice: non c'è stato alcun problema di sicurezza nazionale e da questo punto di vista il ruolo dei servizi e dei governi è stato consono ai propri doveri. Solo Guzzanti può pensare cose diverse, ma ragiona più da giornalista che da Presidente di una Commissione parlamentare».

Guzzanti, che presiede la commissione, replica al deputato Ds minimizzando la portata dell'archiviazione («Bielli fa finta di confondere una inchiesta parlamentare con una inchiesta della magistratura») e prepara le prossime mosse. In questi giorni, insieme ad altri membri del centrodestra della Mitrokhin, il senatore di Forza Italia sta finendo di scrivere una relazione che presenterà a settembre alla riapertura del Parlamento. Nel testo sono contenute una serie di accuse molto gravi nei confronti dei vertici del Sismi, i servizi segreti militari, durante i governi dell'Ulivo. Nella relazione si punterà il dito sul generale Siracusa, direttore del Sismi con il governo Prodi, e sull'ammiraglio Battelli, che sostituì Siracusa dopo l'ottobre del '96 (governo D'Alema). L'accusa la preannuncia fin d'ora il vicecoordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto: «Hanno commesso una serie di irregolarità molto rilevanti proprio per evitare le conseguenze politiche del rapporto Mitrokhin, specie per quel che riguarda l'ala allora più filo governativa di Rifondazione comunista guidata dall'onorevole Cossutta».

La destra, insomma, non si arrende. La «clava» dopo l'archiviazione è molto meno pesante e anzi comincia anche ad assumere le sembianze di un boomerang, proprio come è successo con l'affare Telekom Serbia, ma non viene gettata a terra. La relazione a cui sta lavorando Guzzanti, fa sapere Enzo Frangalà, verrà inviata alla magistratura ordinaria e anche alla Procura militare. Dice l'esponente di An giudicando «criticabile» l'archiviazione: «Negli Stati Uniti, partendo dal dossier Mitrokhin, quattro persone hanno patteggiato l'ergastolo per evitare la sedia elettrica. In Francia ed in Gran Bretagna ci sono stati processi e condanne. In Italia la magistratura archivia».

l'intervista

Guido Calvi

senatore Ds

«Il boomerang delle commissioni-clava»

Sono state create esclusivamente per un obiettivo politico, senza alcuna ragione istituzionale. Un difetto esiziale

Natalia Lombardo

ROMA «All'inizio di questa legislatura sono state istituite due commissioni d'inchiesta con un solo obiettivo politico: usarle come clave per denigrare i membri dell'opposizione. Operazioni fallite, inutili e costose, come hanno rilevato anche i presidenti delle Camere». Guido Calvi, senatore Ds, vicepresidente della commissione parlamentare Telekom Serbia, commenta così l'archiviazione dell'inchiesta sul dossier Mitrokhin da parte della Procura di Roma.

Senatore, qual è il senso politico che trae dalla decisione della magistratura?
«Anzitutto va considerato che le finalità di un'indagine dell'autorità giudiziaria e di una commissione parlamentare sono diverse, anche se concorrono entrambe all'accertamento della verità. Il Parlamento deve vagliare fatti che costituiscono un reato, e ora sul dossier Mitrokhin la



L'unico fine nobile della Mitrokhin poteva essere, ma non è stato, rendere onore a chi fu ingiustamente accusato

magistratura ha verificato che non è stato commesso alcun crimine. Ma, fin dall'inizio della legislatura, è apparso chiaro che le commissioni Mitrokhin e Telekom Serbia sono state istituite esclusivamente per un obiettivo politico e senza nessuna ragione istituzionale».

Motivo per cui l'opposizione ha abbandonato la Telekom Serbia.

«Già. La maggioranza ha usato le commissioni come clave per colpire l'opposizione. La Mitrokhin per attaccare esponenti della sinistra, denunciando presunte complicità con l'attività spionistica del Kgb. La Telekom Serbia per colpire invece i leader dell'Ulivo, Prodi, Fassino e Dini, alcuni membri di quei governi, primo fra tutti l'allora ministro del Tesoro, e ora Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi».

Un obiettivo riuscito?

«Il risultato è disastroso: il centrodestra ha dimostrato la totale incapacità di rispettare le istituzioni, cosa che per altro si è ritorta contro

alcuni membri della maggioranza e i responsabili delle commissioni».

In che modo?

«Be', nella Telekom Serbia sono stati usati noti mestatori politici e personaggi equivoci, in ordine Zigami, Marini, Volpe e altri, alimentando per un anno una feroce campagna di stampa mirata a denigrare i leader dell'opposizione. Zigami era un detenuto per reati comuni in Francia e, in cambio di favori riguardo la sua estradabilità in Italia, propose all'onorevole Guzzanti di fare delle rivelazioni clamorose su una consegna di denaro ad esponenti Ds. Era tutto falso e la cosa cadde. Ma subentrarono uomini come Marini e Volpe, che mostrarono non solo la loro attività calunniosa, ma gli intrecci perversi con alcuni membri della maggioranza».

Un autolog?

«La commissione è morta: il giudizio generale è di totale inaffidabilità. La magistratura ha indagato a lungo, il risultato è che quei personaggi sono ora imputati per calun-

nia, la denuncia di Berlusconi a Fassino è stata archiviata; dalle carte dei giudici torinesi emergono responsabilità dei membri della commissione, Alfredo Vito e Italo Bocchino, nell'acquisizione di atti poi risultati falsi provenienti da Volpe».

Qual è il dato politico in comune con la Mitrokhin?

«Forse l'unico fine nobile della commissione Mitrokhin sarebbe potuto essere quello di rendere onore a chi era stato accusato ingiustamente. La magistratura ora ha stabilito che non è avvenuto alcun reato, e i lavori della commissione non hanno accertato responsabilità politiche di alcun tipo».

Cicchitto, di FI, torna ad accusare Prodi, D'Alema e Dini di aver ostacolato le indagini e l'interrogatorio di Mitrokhin per non coinvolgere Cossutta.

«Quelli di Cicchitto sono solo pretesti insulsi per tornare alle accuse politiche. Allora perché in due anni non è stato accertato assolutamente nulla che potesse mettere in

discussione la trasparenza e la legittimità degli uomini politici che accusa? È una pura denigrazione tipica di una stagione passata, quando uomini della P2 erano animati da una cultura politica basata su macchinazioni e falsità».

Ha senso adesso proseguire i lavori della Mitrokhin, su vicenda degli anni Ottanta?

«Ha assolutamente ragione l'onorevole Bielli quando chiede di chiudere la commissione. Sono falliti i fini politici e si è rivelata l'inutilità anche della Telekom Serbia. Sono nate malate e oggi versano in stato comatoso. Sarebbe stato dignitoso per tutti non istituire, tanto più oggi sarebbe dignitoso chiederle, per chi ha senso delle istituzioni».

Guzzanti ricorda a Bielli che la Mitrokhin è stata istituita con due leggi.

«È la conferma che sono atti voluti dalla maggioranza, dei quali si deve assumere la responsabilità».

Giorni fa i presidenti delle Camere, Pera e Casini, hanno rilevato in una lettera gli eccessi di spesa per le commissioni. Un motivo di più, nell'interesse generale, per non proseguire i lavori?

«Al di là del fallimento, i presidenti delle Camere hanno sottolineato con forza il dispendio di denaro che ha comportato per il paese il lavoro di queste commissioni. Anche su questo una riflessione dovrebbe essere fatta, nel momento in cui questa maggioranza sta portando l'Italia al disastro economico».